

No alla mafia, mai abbassare la guardia

BARCELLONA. Il desiderio di legalità è come un cammino lungo e difficile, non privo di ostacoli e difficoltà, ma che ti riflette e si rispecchia negli occhi di chi ti guarda e accompagna fino all'agognato traguardo. È emblematico che, ad accogliere l'invito delle Istituzioni e il confronto sulla giustizia promosso da chi ogni giorno incarna i principi della lotta al potere mafioso, siano stati i ragazzi, gli studenti, le donne e gli uomini di domani, non solo della città di Barcellona Pozzo di Gotto. Co le loro domande hanno reso ancora più viva e attuale l'idea che ha fatto da filo conduttore della tavola rotonda organizzata sui temi della rappresentanza attiva in relazione alla legalità e allo sviluppo armonico dei territori. E il bisogno resta reale, anche alla luce delle recenti vicende giudiziarie e della definitiva conclusione dei procedimenti che hanno raccontato l'ennesimo capitolo inglorioso di una città e di un Meridione che ha bisogno di buoni esempi e valori vissuti e difesi ogni giorno, piuttosto che di vetrine e copertine in scala di grigi. Sullo sfondo Barcellona e il suo tessuto sociale martoriato, avamposti di un territorio più vasto ed eterogeneo che negli ultimi 40 anni ha raccontato di morti, dolore e paura. I ragazzi che hanno assiepatato le poltrone del Teatro comunale Mandanici hanno recepito il messaggio che la Prefettura di Messina, in sinergia con l'Amministrazione comunale, le autorità scolastiche e militari, i magistrati e l'ex presidente del Parco dei Nebrodi ha voluto trasmettere loro nel corso di un dibattito aperto in cui è stato ribadito come il silenzio e la passività davanti al potere criminale nulla portino se non una progressiva perdita dei diritti essenziali di ogni cittadino.

Una mattina di riflessione scandito dagli intermezzi del giornalista della Gazzetta del Sud, Nuccio Anselmo, il quale ha raccontato alcuni di quei passaggi storici che hanno inghiottito la Sicilia e i suoi territori dentro quell'onta di vergogna e dolore chiamata mafia. Un breve racconto sulla strage di Capaci ha fatto da introduzione al dibattito cui hanno preso parte dal palcoscenico la prefetta Cosima Di Stani, il procuratore della Dda di Messina Rosa Raffa, il vice comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Riccardo Galletta e il presidente onorario della Fondazione Caponnetto, Giuseppe Antoci il quale, esattamente sette anni fa, fu coinvolto con la sua scorta in un attentato mafioso lungo la strada che da Cesarò conduce a San Fratello, mentre era presidente del Parco dei Nebrodi. Una testimonianza, la sua, che ha calamitato l'attenzione dei presenti, tra i quali, oltre agli studenti e ai vertici dell'Ufficio scolastico provinciale, c'erano alte rappresentanze delle Forze dell'ordine territoriali fino ai magistrati della Procura della Repubblica di Barcellona, il procuratore facente funzioni Antonio Carchietti e le sostitute Emanuela Scali e Dora Esposito. Erano presenti la Giunta municipale di Barcellona e i sindaci di Falcone, Mazzarrà e Rodì Milici. Una panoramica sulle stragi mafiose, così come su quei fatti storici che non hanno reso immune il territorio provinciale dalle infiltrazioni della criminalità organizzata. Quindi l'attività delle forze dell'ordine, l'opera di sensibilizzazione promossa negli Istituti scolastici e il ruolo della Magistratura e della Prefettura, che in maniera sinergica, su più livelli, hanno contribuito ad indebolire le cosche.

«La volontà di organizzare questo incontro – ha affermato la prefetta di Messina Cosima Di Stani – nasce da un’indagine portata a termine all’associazione “Libera” che negli ultimi giorni registrava come sia diminuita l’attenzione sulle mafie. Non dobbiamo abbassare la guardia o banalizzare il male, ma tenere sempre alta l’asticella e le linee guida per il contrasto alla criminalità. La Prefettura – ha sottolineato – anche in sede di accertamento sui fondi Pnrr, garantisce un’attività di controllo, supporto e sostegno agli enti locali tramite i Presidi territoriali unitari e il supporto della Ragioneria dello Stato. Siamo vigili e desideriamo che i ragazzi colgano l’importanza di queste iniziative».

Il procuratore della Dda di Messina, Rosa Raffa si è soffermata sul ruolo essenziale delle Istituzioni nel rapporto con il territorio, al fine di creare i presupposti di un’azione efficace a difesa della legalità e potere così mettere in crisi l’apparato mafioso. Il vice-comandante dell’Arma, Riccardo Galletta, ha tratteggiato, tra l’altro, la differenza tra cosa nostra siciliana e ndrangheta calabrese.

Commovente e partecipato, anche alla luce delle domande degli studenti, lo spazio della storia di Giuseppe Antoci, che oltre ad esortare i ragazzi a «non stare in silenzio» ha sottolineato alcuni aspetti emblematici della situazione attuale in cui versano il paese e i territori contaminati dalle mafie. «Al giorno d’oggi si parla molto di differenze in relazione al regime carcerario tra chi collabora con lo Stato e chi non collabora – sottolinea Antoci – e la differenza è abissale. Sta nel fatto che se qualcuno dovesse ancora pensare che attraverso una semplice dissociazione è possibile risolvere il problema di fermare chi è promotore di un’associazione mafiosa che ha ordinato decine di omicidi, e che basta solo questo per consentirgli di chiedere allo Stato di avere dei benefici, a quello Stato che lui ha insanguinato e colpito, allora a mio modesto avviso penso che questo Paese debba dire a questo signore “pentiti” di cosa hai fatto tu, racconta cosa hanno fatto gli altri e “collabora”». Al contempo Antoci ha esortato ad «avere riferimenti e radici per consentire a tutti di fare bene il proprio dovere». Successivamente, nel pomeriggio, nel ricordo dell’attentato di 7 anni fa, ha commentato: «Hanno tentato di ucciderti per fermarti e invece hanno solo accelerato i tuoi passi che prima pensavi di compiere in solitudine. Ora capisci che insieme a te corre un Paese che ce la può fare. Non vinceranno mai, ogni tanto potranno anche provocare brutti sogni ma, ogni volta che ci si sveglia, trovi questo. Un Paese che combatte e vince. A Barcellona, al “Mandanici”, abbiamo vinto ancora una volta»...

Mario Garofalo